

PRESENTAZIONE

Il lungo viaggio di Raimondo Orrù



La vecchia stazione di Ponte Tresa.

Libro

Verrà presentato sabato 14 dicembre alle 18 alla antica rimessa del tram di viale Ungheria 2 a Lavena Ponte Tresa il volume di memorie di Raimondo Orrù «Percorso tortuoso. Dalla Sardegna a Lavena Ponte Tresa» fresco di stampa per tipi di Macchione Editore. Una vicenda di emigrazione che è pure una serie di sottovoci talmente assurde che potrebbero apparire inverosimili, ma l'autore giura che si tratta della sacrosanta verità. Le racconta poiché spera che possano essere di conforto a chi, suo malgrado, sta vivendo un momentaccio.

CINEMA

Gli attori amano Scorsese e Tarantino

Nomination ai Sag Awards

The Irishman di Martin Scorsese e *C'era una volta a... Hollywood* di Quentin Tarantino dominano le nomination per i Sag Awards, i premi istituiti dal sindacato degli attori, spesso indicativi per cercare di individuare chi vincerà gli Oscar. *Bombshell* di Jay Roach si rivela la sorpresa con quattro nomination, lo stesso numero conquistato da *Storia di un matrimonio* e *C'era una volta a... Hollywood*. Fra le serie televisive è invece *La fantastica signora Maisel* a conquistare il maggior numero di nomination. I premi saranno consegnati domenica 19 gennaio e durante la cerimonia Robert De Niro riceverà il Life Achievement Award per il suo lavoro sul grande e piccolo schermo e per il suo impegno umanitario.

ACCUSA DI STUPRO

Polanski: «Vogliono fare di me un mostro»

Intervista a «Paris-Match»

«Stanno cercando di trasformarmi in un mostro»: lo dice il regista Roman Polanski, nella sua prima intervista dopo le accuse di stupro mosse a suo carico dalla fotografa francese Valentine Monnier. «Questa storia è aberrante», prosegue Polanski, nell'intervista con richiamo in prima pagina realizzata dal settimanale Paris-Match, in edicola oggi. Come aveva già fatto attraverso il suo avvocato, l'ottantaseienne regista torna a «negare totalmente» le accuse della Monnier, secondo cui Polanski l'avrebbe violentata nel 1975, quando lei aveva appena 18 anni, nel suo chalet in Svizzera.

ASCONA

Riccardo Blumer e il design svizzero

Domenica al Teatro San Materno

Domenica prossima, 15 dicembre, alle ore 17 il Teatro San Materno di Ascona ospita un incontro intitolato «Design Svizzero» con Riccardo Blumer, direttore dell'Accademia di Architettura di Mendrisio e architetto. Blumer ci racconterà la sua visione e la sua esplorazione di alcuni oggetti svizzeri. Ogni oggetto porta con sé un'azione: tagliare, cucire, cucinare, illuminare, combattere, giocare, sono attività di genere che richiedono attrezzi ovvero «strumenti». Le loro azioni produttive realizzano fattivamente la cultura delle epoche. Anche per questo motivo venivano sepolti con le persone. «Ne ho comperati molti, svizzeri, marchiati di brevetto, simbolo della balestra - afferma Blumer - marca inequivocabile. I maggiori limiti erano nell'epoca (moderna) e nel costo (inferiore ai 100 franchi). Niente armi e mobili. Solo usati. Funzionanti».

CULTURA & SOCIETÀ

Intelligenza artificiale e emotiva

LA RIFLESSIONE / Secondo gli esperti stiamo per entrare in un'epoca in cui la tecnologia avrà un'influenza ancora maggiore all'interno della quotidianità - Innovazioni che nel sogno degli scienziati renderanno la vita più semplice e comoda ma che rischiano anche di svuotarla



La tecnologia ci servirà a non aver bisogno di nulla.

© SHUTTERSTOCK

Roberto Cotroneo

L'altro ieri Tony Chen è tornato su un palcoscenico. È accaduto a Shenzhen, al China Resources Headquarters. Uno spettacolare grattacielo dove si è tenuto l'OPPO Inno Day 2019. Tony Chen non è una popstar, è il CEO di OPPO, azienda cinese tra le più innovative al mondo. È tornato sul palco dopo qualche anno di silenzio per raccontare il nostro futuro tecnologico, figlio di uno stanziamento per la ricerca di sette miliardi di dollari.

E cosa ha raccontato Tony Chen? Cose molto interessanti sull'intelligenza predittiva, su come cambieranno gli smartphone, e su cosa significa parlare di futuro delle tecnologie; ma ha anche detto cose che un po' raccontano tutti e che ci sentiamo ripetere da moltissimo tempo. In forme diverse, con un livello di tecnologie sempre più sofisticate, ma sempre quelle restano. Quelle che al Moscone Center di San Francisco raccontava al mondo Steve Jobs, l'uomo che inventò la Apple. Ma soprattutto che inventò l'idea che la tecnologia, la connessione possono stare in una tasca, possono essere portate con sé. L'iPhone ha cambiato il nostro modo di camminare per strada, ci ha cancellato la visione del mondo esterno, quello vicino a noi. E ha fatto delle nostre vite qualcosa d'altro. Poi sono arrivati tutti gli altri: da Samsung ai cinesi.

Le reti neurali

Cosa faremo con la tecnologia? A cosa ci servirà? Ci servirà a non avere bisogno di nulla. E in futuro potremo fare a meno anche di questo piccolo dispositivo chiamato smartphone, perché la ricerca porterà a intervenire sulla rete neurale

del nostro cervello in modo da connetterci direttamente con la mente. E ovviamente avremo tutto quello che ci serve, tutto quello che ci sarà utile per evitare di camminare sulla terra e vivere in un mondo virtuale e sospeso.

Qualcuno farà una smorfia perplessa. Perché sono anni che sentiamo storie del genere. La più clamorosa fu quella degli occhiali per la realtà aumentata, che per gli esperti di Google dovevano diventare qualcosa di consueto e di utilizzato in modo globale. E invece fallirono. Ora abbiamo i neuroni che si connettono. E al tempo stesso porteremo degli orologi che ci faranno l'elettrocardiogramma e misureranno la glicemia inviando dati al nostro medico. Tutto senza che neanche ce ne accorgiamo. Forse accadrà, forse non accadrà. Nessuno può dirlo. Ma la cosa forse più stupefacente sta nell'inconsapevolezza. Nell'incapacità di cogliere le conseguenze culturali della tecnologia. Qualche mese fa, a Bolzano hanno messo sui pali per strada dei paratesta per i cittadini che ci vanno a sbattere camminando e guardando uno schermo.

Tutto in uno schermo

Il punto vero però è nella miniaturizzazione del nostro orizzonte. Tutto quello che vediamo, e spesso anche quello che leggiamo, ha delle dimensioni piccole. Piccole anche quando ci sembrerebbero grandi. Non siamo più in condizione di lasciarci avvolgere dal mondo, e questo perché il mondo lo abbiamo in tasca, e in tasca portiamo con noi tutto quello che dovrebbe servirci per capire, muoverci, interloquire, informarci. Questo genera un collasso percettivo. Perché l'esterno, per usare un paradosso, non sono soltanto dei pali da evitare. L'esterno corre fuori di noi sen-

Da sapere

Sempre e ovunque connessi

La rivoluzione del 5G

Gli annunciati rivoluzionari progressi della tecnologia sono strettamente legati al controverso 5G: una rete più veloce che permette di fare in mobilità quello che un tempo si poteva fare soltanto con delle reti WiFi. Ma la sua rivoluzione non sta nella velocità (le fibre ottiche ancora sono più veloci del 5G) bensì nella mobilità: nel fatto che puoi fare tutto per strada, mentre vai da un posto all'altro. E quindi, come si diceva un tempo, nella sua capacità di connettere le persone. Niente di male, si pensi solo ai vantaggi che darà alla telemedicina, e anche alla possibilità di far viaggiare dati in un modo un tempo impensabile. Ma davvero in mobilità dobbiamo sempre comunque avere tutto con noi? Non è questa la vera schiavitù? Un tempo l'espressione: «non ho letto, non ho visto, perché non c'era campo» andrà in soffitta. Con qualche nostalgia.

za che lo si guardi. Quanti ancora, per fare un esempio, hanno voglia e curiosità di guardare un panorama dal finestrino di un treno? Un tempo giornali, libri, finestrini e passeggeri erano la risorsa vera di ogni viaggiatore. Oggi tutto è lì, dentro uno sguardo che concentra i nostri occhi in uno spazio di pochi centimetri e tiene fuori la realtà come fosse un intralcio, un fastidio, un problema.

Fantascienza o horror?

A Shenzhen non è salito sul palco soltanto Tony Chen. Molti altri uomini chiave della tecnologia e dell'innovazione cinese hanno spiegato come ci cambierà il 5G e la domotica e cosa potrà fare l'intelligenza artificiale. Ma tutti dimenticano che non c'è un solo tipo di intelligenza. E che forse l'intelligenza più importante è quella emotiva. E l'intelligenza emotiva cresce e assume forza proprio guardando fuori da noi, fuori dai finestrini, parlando con il vicino di posto sul treno, leggendo giornali e libri che si possono sfogliare con i polpastrelli che accarezzano la carta. Non si tratta di essere contro il futuro tecnologico. Ma chiedersi semmai se quei sette miliardi di dollari anziché rendere più intelligenti le macchine possano essere impiegati per rendere l'umanità più creativa e più empatica, più attenta e meno isolata in una bolla che, se accadrà ciò che promettono, ci isolerà non soltanto dalla comunità in cui viviamo, ma persino dal nostro fidato e inseparabile smartphone. Non dovremo neppure più portarcelo dietro, faranno tutto le reti neurali, in un silenzio agghiacciante, dentro la nostra mente, senza parlare, senza ascoltare, senza toccare. Forse persino senza muoverci. Ma questo è più un film dell'orrore che un film di fantascienza.

Responsabile di redazione

Mauro Rossi

E-mail spettacoli@cdt.ch

Telefono 091 9603131